

INTERROGAZIONE  
(risposta scritta)

N. 0000 - Misure urgenti per la bonifica, la messa in sicurezza e il recupero ambientale del Sito di Interesse Nazionale (SIN) nei pressi del fiume Gela

Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'energia e i servizi di pubblica utilità e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

a Gela (CL) viene istituito un Sito di Interesse Nazionale (SIN) con la legge 426 del 1998. L'area comprende circa 5.955 ettari, di cui 795 sulla terra e circa 4.560 in mare, perimetrati con il decreto ministeriale del 10 gennaio del 2000. Il sito ricade a ridosso del centro abitato, sviluppatosi nel corso degli anni in funzione dello sviluppo del polo industriale che si andava via via costruendo. Gli impianti che hanno causato l'inquinamento appartengono a diverse categorie:

- impianti petrolchimici e raffinerie (due impianti di distillazione atmosferica ed uno sottovuoto, due coking, un impianto per il cracking catalitico ed uno di alchilazione, solo per citarne alcuni), appartenenti all'Agip Petroli, Eni – divisione Agip -, Sviluppo Sardegna, Syndial e Polimeri Europa (entrambe ex Enichem);
- una centrale termoelettrica da 262 MW alimentata a petcoke, che alimenta gli impianti della raffineria;
- impianti chimici appartenenti alla ISAF e alla Polimeri Europa;

tra le aree di competenza pubblica che presentano maggiori criticità spiccano le discariche di rifiuti urbani, le aree marine, le foci dei corsi d'acqua del fiume Gela e dei torrenti Gattano e Acate e l'area umida della Riserva del Lago Biviere;

il suolo e le acque di falda del Polo Petrolchimico sono le matrici che maggiormente hanno risentito dell'impatto di questi stabilimenti, poiché hanno sversato e messo in circolazione metalli pesanti (arsenico, selenio, mercurio, nichel, piombo, cadmio, ferro e manganese), idrocarburi aromatici, composti clorurati cancerogeni, ammoniaca, benzene, toluene e policlorobifenili (PCB). Non possono essere trascurate inoltre le contaminazioni dell'area marina costiera che, oltre allo sversamento delle acque di processo e di raffreddamento derivanti dalle lavorazioni del polo industriale, hanno manifestato anche la presenza di scarichi civili non depurati e reflui delle attività portuali; inoltre sul territorio insiste una discarica di fosfogessi tra le più grandi d'Europa;

rilevato che

già nel dicembre del 1990 l'area era stata dichiarata ad alto rischio di crisi ambientale, con il decreto del presidente della Repubblica del 17 gennaio 1995 è stato approvato il Piano di disinquinamento per il risanamento ambientale. In seguito, come su indicato, con la legge 426/98 Gela diventa uno dei primi quindici siti di interesse nazionale del Programma nazionale di bonifica. Il Piano di risanamento ambientale (un programma dall'iter molto tormentato tanto da non riuscire a spendere i soldi per oltre cinque anni) prevedeva un totale di 47 interventi, di cui 14 a carico delle aziende e 33 a carico dello Stato;

nel 2000 il Piano è stato commissariato e la sua realizzazione affidata al Prefetto di Caltanissetta. Oggi per il SIN di Gela, così come per gli altri siti da bonificare siciliani, c'è un Commissario straordinario, pur rimanendo in capo al Ministero dell'ambiente la titolarità dei

procedimenti. Il commissario, nominato nel 2010 con un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, è tuttora attivo ma non ha portato risultati molto efficaci, come si evince anche dalla relazione della Commissione Parlamentare di Inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti (XVI Legislatura). In quest'ultima, nelle considerazioni di sintesi del capitolo dedicato alla Sicilia, viene riportato testualmente: "l'esperienza siciliana in materia di bonifiche è la prova lampante dell'assoluta inettitudine delle strutture commissariali ad affrontare le problematiche connesse alla bonifica dei siti inquinati e, in generale, all'ambiente";

a 15 anni dall'istituzione del SIN di Gela il territorio è infatti ben lontano dall'essere bonificato. Come risulta dai dati forniti dal Ministero dell'ambiente aggiornati a marzo 2013: il 48,9% delle aree risultano in stato di messa in sicurezza, a fronte del 98% di aree per cui è stato eseguito e reso noto il piano di caratterizzazione delle matrici ambientali; per quanto riguarda i progetti di bonifica risultano presentati ed approvati per il 53,4% delle aree del sito;

un quadro più dettagliato viene fornito dalla stessa Commissione Parlamentare di Inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti (XVI Legislatura) con la relazione sulla bonifica dei siti inquinati di dicembre 2012. Nel corso degli anni sono state eseguite le caratterizzazioni ambientali dell'area marino costiera, della discarica di Idrocarburi di Biviere di Gela, della Discarica Cipolla (contrada Marabusca) e dei sedimenti dei Fiumi Gela e Dirillo, del torrente Gattano e del canale Valle Priolo. In particolare le indagini e le caratterizzazioni sui sedimenti e sui campioni d'acqua prelevati, volti alla determinazione del grado di contaminazione dei corpi idrici in questione, che dovevano terminare nel 2012, ad oggi non hanno ancora prodotto alcun risultato sulle analisi effettuate.

Considerato che

per quanto riguarda gli aspetti giudiziari legati alle attività svolte nel SIN di Gela, la procura della Repubblica di Gela ha fornito alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti (XVI Legislatura) informazioni in merito ad alcuni progetti di bonifica approvati: il "Progetto definitivo di bonifica e misure di sicurezza della VASCA A zona 2" e relative integrazioni e prescrizioni e il "Progetto definitivo di bonifica delle acque di falda dello stabilimento multisocietario di Gela", entrambi a carico di Raffineria Gela SpA – Syndial SpA, che sono stati autorizzati tramite decreto ministeriale;

in merito a questi due progetti, nel corso dell'audizione alla Camera, è emerso che:

- per il primo "sono state recentemente concluse le indagini preliminari con la contestazione di diverse ipotesi di reato inerenti violazioni del codice dell'ambiente e del codice penale per gravi fatti di inquinamento da sostanze pericolose classificate tossico-nocive causati da ingiustificati gravi ritardi nell'esecuzione dei lavori di bonifica e messa in sicurezza della vasca A zona 2 dell'area della vecchia discarica controllata dalla raffineria di Gela".
- per il secondo "sono in corso accertamenti relativi all'effettiva funzionalità delle misure adottate per la bonifica della falda acquifera, quali eventuali perduranti contaminazioni della falda da parte di serbatoi di stoccaggio della raffineria di Gela SpA ancora privi di doppio fondo ed in esercizio, nonché l'effettivo funzionamento delle barriere idrauliche e fisiche poste a protezione dell'ambiente marino, funzionamento di cui già in parte sono stati riscontrati punti critici nell'ambito degli accertamenti di cui al punto precedente".

Visto che

oltre agli aspetti ambientali, tra le preoccupazioni principali inerenti l'area di Gela ci sono sicuramente gli aspetti sanitari: gli enormi ritardi nell'eseguire una reale bonifica del territorio ha gravemente compromesso la situazione, come emerso anche dallo studio Sentieri, che ha evidenziato un eccesso di tumori polmonari, dello stomaco e della pleura. Finché non si provvederà a bonificare l'area e fermare le cause che la inquinano, la situazione non potrà che peggiorare;

già nel giugno 2013 è stata denunciata una copiosa fuoriuscita di circa una tonnellata di greggio, riversatasi all'interno del fiume di Gela a causa di un guasto all'impianto Topping 1 della raffineria, situato all'isola 7 nei pressi di un canalone interno al perimetro dello stabilimento, vicinissimo al fiume di Gela;

la situazione è diventata ormai insostenibile, considerato anche che gli incidenti al petrolchimico di Gela si ripetono con una frequenza sempre maggiore;

qualche settimana fa inoltre il tratto finale del fiume Gela, quello che si esaurisce in mare, è apparso imbiancato a causa di un evidente strato di schiuma bianca. Il fenomeno tuttavia non ha scoraggiato i numerosi pescatori che quotidianamente svolgono la loro attività proprio sulle due sponde del fiume, mettendo a grave rischio la salute dei cittadini – consumatori;

per sapere

se non ritengano necessario intervenire con urgenza, affinché si trovino tempestive ed efficaci soluzioni per la bonifica, la messa in sicurezza e il recupero ambientale del sito e delle aree abbandonate dalla raffineria di Gela;

se non ritengano opportuno indagare sugli enormi ritardi accumulatisi a fronte di impatti sanitari inaccettabili, così come testimoniano autorevoli studi epidemiologici condotti dall'Istituto Superiore di Sanità unitamente agli organismi territoriali. È del tutto evidente infatti che le varie strutture commissariali succedutesi nel tempo (ed il Ministero dell'Ambiente con la società pubblica Sogesid SpA) non hanno svolto in maniera efficace il proprio compito, gestendo in maniera non adeguata gli incarichi e le risorse conferitegli;

se si sia provveduto ad attivare l'A.R.P.A. Sicilia affinché esegua i prelievi e le dovute analisi nelle acque del fiume Gela, e, in tal caso, di conoscere i risultati;

se non sia il caso di prevedere un presidio dell'A.R.P.A. a Gela, con mezzi e uomini in grado di monitorare costantemente l'aria, il suolo, le acque e i vegetali ed eventualmente intervenire in modo tempestivo per individuare le cause e i responsabili dell'inquinamento.

Gli interroganti chiedono risposta scritta e con urgenza

(08 Gennaio 2014)

FIRMATARI

FERRERI - TRIZZINO - ZITO - CANCELLERI - PALMERI - CIACCIO - MANGIACAVALLO  
- ZAFARANA – CAPPELLO - FOTI - LA ROCCA - CIANCIO - SIRAGUSA - TANCREDI